

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**6<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (17 febbraio 2019)**

LETTURE: *Ger 17,5-8; Sal 1; 1 Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26*

Dal racconto dell'evangelista Luca ascoltiamo in questa domenica l'inizio del grande discorso programmatico in cui Gesù annuncia la beatitudine di coloro che confidano nel Signore, ma promette anche guai a coloro che confidano in se stessi. Uno schema analogo di contrapposizione lo ascoltiamo dal profeta Geremia che ci propone due quadri contrapposti: la maledizione per l'uomo che confida in se stesso e la benedizione per l'uomo che si fida di Dio. Sottolineeremo ancora questa idea col Salmo: chi confida nel Signore è come un albero fecondo, mentre gli empi sono come pula che il vento disperde. Nella seconda lettura ascoltiamo l'apostolo Paolo che ci presenta il fondamento della nostra fede: "Cristo è risorto dai morti ed è la primizia di coloro che sono morti". Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Con le proprie scelte l'uomo si gioca la vita***

Annunciando le *beatitudini* e i *guai*, Gesù fa riferimento ai profeti e ai falsi profeti: a coloro che annunciano veramente la Parola di Dio e a coloro che invece la falsificano e dicono cose che piacciono all'uditorio, ma non sono corrispondenti al progetto di Dio. I falsi profeti sono applauditi dalla gente, hanno un grande seguito perché dicono cose facili e comode, adatte ai difetti di ciascuno; i profeti invece sono persone scomode che dicono cose che danno fastidio perché provocano. Gesù è il vero, autentico profeta, è la Parola di Dio in persona. Ha dato fastidio – a cominciare dalla sua gente a Nazareth e a tanti altri durante il suo ministero – fino a lasciarci la pelle per le cose che ha detto.

Una sorte analoga, alcuni secoli prima di Gesù, toccò al profeta Geremia: vero profeta, che si scontrò con altri falsi profeti che annunciavano la pace, annunciavano una situazione di benessere, dicevano quello che la gente voleva sentirsi dire e per questo avevano séguito. Geremia invece era stato mandato ad annunciare al popolo una situazione difficile, chiedendo un impegno serio di necessaria conversione, ma le sue parole davano fastidio. Tratte dal suo libro, la liturgia ci ha proposto una coppia di formule sapienziali, contrastanti fra di loro, come sono contrastanti il *profeta* e il *falso profeta*: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida nel Signore". È una contrapposizione netta, le due frasi sono in parallelo e in contrasto – alla benedizione si corrisponde la maledizione.

*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo.* È una frase durissima, colpisce la sicurezza dell'uomo che pretende di essere autosufficiente. Non riguarda coloro che hanno fiducia nel prossimo, riguarda l'atteggiamento prepotente di chi si crede padrone della propria vita ed è orgoglioso di quello che riesce a fare con le proprie forze. L'uomo che *pone nella carne il suo sostegno* è *maledetto*: l'uomo che pone nelle proprie forze, nella propria intelligenza – magari anche nella propria bontà – il fondamento della sua religiosità. Il profeta dice con una parola durissima che questa è una maledizione: è come un albero nella steppa che muore di sete, che non vede venire il bene. È la condizione di un uomo che si chiude alla potenza di Dio ... come un albero nella steppa in un luogo desertico, senza acqua non può vivere, non può fare frutto. È la condizione dell'uomo autosufficiente che si crede padrone di se stesso e confida nelle proprie forze. Chi dà soddisfazione alla gente dicendo queste cose, proponendo cose da fare, beni da

godere, grandi potenzialità da inseguire, confidando in se stessi, in fondo trovano accettazione, compiacimento, dicono cose semplici, cose che sembrano belle ... in realtà sono le parole di un falso profeta che distrugge un'autentica vita umana.

Il profeta Geremia ci insegna che la benedizione sta su *l'uomo che confida nel Signore*, un uomo decentrato – non incentrato su se stesso – ma orientato al Signore: non è in noi la fonte della vita, non è in noi la forza di fare, di fare delle cose buone, di costruire la nostra esistenza. La grandezza dell'uomo sta nel confidare nel Signore, nel porre in Lui la propria forza, riconoscendo che la vita viene da Lui e che la nostra forza viene da Lui: se il Signore è la nostra fiducia, allora siamo persone benedette, perché siamo con il Signore.

La maledizione è *essere da soli*, è essere isolati da Dio: è una benedizione invece essere in compagnia, essere uniti alla fonte della vita ... *è come un albero piantato lungo corsi d'acqua*, che può tendere le radici verso la sorgente e anche se viene il caldo non teme, le sue foglie rimangono verdi, anche nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti, anche nelle situazioni difficili. La benedizione del Signore non significa però benessere automatico, garanzia che tutto fili liscio, ma quando l'uomo pone nel Signore la sua fiducia e la sua forza, quando l'uomo confida in Dio, allora qualunque cosa capiti, ha la forza per superare le difficoltà, per produrre frutto a suo tempo, per trovare successo nelle proprie opere.

I *malvagi*, intesi proprio come coloro che puntano su se stessi, che si illudono delle proprie forze e amano solo il proprio interesse – dice il Salmo – “sono come pula che il vento disperde”. Sono delle “legèrè”, persone inconsistenti che volano via al soffio del vento, non resistono di fronte ai turbamenti. Invece chi confida nel Signore ha solide radici che attingono alla vita, alla forza divina: *il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via dei malvagi va in rovina*.

Stiamo attenti dunque ai tanti falsi profeti che continuano a parlarci, siamo attenti ad accettare con troppa facilità le parole belle e suadenti dei falsi profeti che esaltano l'uomo, dimenticando Dio. Impariamo dall'esperienza biblica dei profeti autentici e dalla vita stessa di Gesù a confidare nel Signore e ad accettare quella strada che può essere faticosa, contraria a quella corrente, ma è la strada che porta alla pienezza di vita, alla soddisfazione vera, alla realizzazione di tutta la nostra esistenza. Beati noi, se accogliamo il Signore e ci fidiamo di Lui nella concretezza delle nostre scelte! Ogni giorno la beatitudine, la felicità di Dio è a nostra disposizione: ci è data dal vero profeta che è Gesù.

## ***Omelia 2: Cristo risorto è garanzia della felicità eterna***

L'annuncio della beatitudine è la sintesi del Vangelo: la bella notizia che la felicità è possibile. Gesù annuncia che è Lui stesso la radice di questa felicità possibile, è Lui che realizza le nostre potenzialità, porta a compimento i nostri desideri, dà senso alla nostra vita. “Cristo risorto dai morti è la primizia di coloro che sono morti”. Cristo vincitore del peccato e della morte è colui che ci apre la possibilità di una vita eterna, piena, realizzata. La nostra fede nel Cristo risorto è la garanzia della nostra felicità eterna. Nonostante le difficoltà e le sofferenze di questa vita, sappiamo che la vita non è tutta qui: c'è una prospettiva più grande che va al di là della morte e della terra.

È in questa prospettiva eterna che Cristo garantisce la nostra felicità, per cui accettare il Vangelo di Gesù chiede una grande fede nella risurrezione dei morti: il Vangelo si fonda sulla risurrezione di Gesù, ma se qualcuno nega che ci sia la risurrezione dei morti, allora nega anche la risurrezione di Cristo, ma – come ci ha insegnato bene l'apostolo Paolo – se Cristo non è risorto la vostra fede è vana! Tutta la nostra fede è fondata su questo: Cristo ha vinto la morte e regna glorioso, altrimenti è tutto vano, è tutto inutile! Noi siamo ancora nei nostri peccati e niente serve a niente: è un fallimento totale la nostra esistenza e anche la nostra pratica religiosa non porta da nessuna parte, se Cristo non è risorto.

Ma noi crediamo con fermezza che Cristo è risorto! Ed è la *primizia di coloro che sono morti*: è il primo a risorgere, è il primo generato fra i morti ed è lui la primizia, l'inizio del raccolto di tutti i defunti. Nella tomba vuota di Cristo a Gerusalemme, nell'edicola del Santo Sepolcro, c'è una scritta in greco che definisce quella realtà monumentale e fa riferimento alla risurrezione di Cristo definendola: "La sorgente della nostra risurrezione (*E pèghè tes emòn anastàseos*)". La tomba di Cristo è una sorgente, è una fonte di vita, è una fontana da cui deriva l'acqua della vita eterna che garantisce a noi la possibilità di una vita veramente felice. Ma la condizione per questa felicità il Signore Gesù la pone in una grande fiducia in Lui: *è felice colui che confida nel Signore*, nonostante le situazioni dolorose della vita. È una persona contenta chi pone la propria fiducia nel Signore, ma questa fiducia va al di là della situazione terrena. Non possiamo avere fiducia nel Signore semplicemente aspettandoci quello che ci farebbe piacere, sperando che il Signore faccia quello che vogliamo noi o che allontani i problemi che ci danno fastidio. La fiducia nel Signore vuol dire: lasciare che faccia Lui! Mettere la nostra vita nelle sue mani e lasciare che sia Lui a condurla a guidarla, anche attraverso le situazioni che ci fanno soffrire e che vorremmo evitare. Attraverso queste situazioni – uniti al Signore Gesù – noi confidiamo in Lui, sappiamo di non essere abbandonati, sappiamo che è Lui che ci accompagna e ci guida alla meta.

Se abbiamo speranza in Cristo soltanto in questa vita – ci ha detto l'apostolo – siamo da commiserare più di tutti gli altri uomini! Siamo degli sciocchi, se poniamo la nostra speranza in Cristo solo per questa vita, cioè aspettandoci solo che ci faccia andar bene le cose, in questa vita. È necessario allargare il cuore, avere uno sguardo molto più ampio e non fermarci a calcolare i nostri pochi anni e quel po' di salute e quel po' di benessere che possiamo racimolare e tenere stretto. Dobbiamo avere una mentalità eterna, uno sguardo grande che comprende la beatitudine dei poveri, dei sofferenti, di quelli che hanno fame, cioè di persone che hanno un desiderio grande che non si accontentano di quelle poche cose che hanno, ma desiderano la pienezza – non perché vogliono dominare o vogliono diventare ricchi – ma perché vogliono molto di più! È il desiderio della santità, cioè della piena comunione con il Signore che deve animare la nostra esistenza terrena.

Raccontano che quando consegnò tutto l'Ufficio proprio del Corpus Domini, Tommaso d'Aquino si sentì chiedere dal Papa Urbano IV, che cosa volesse per ricompensa. Il Papa gli propose addirittura di farlo cardinale, ma il frate rifiutò. Il Papa gli disse: "Non dovete essere così umile!". Tommaso rispose: "Non è per umiltà che non accetto, ma perché voglio di più!". Il Papa rimase perplesso e gli chiese: "Più che cardinale, è papa! Vuole diventare papa?". "No – gli disse sorridendo – voglio diventare santo! Voglio di più della porpora, voglio la santità, voglio la vita eterna, voglio la felicità piena!". È questo che dobbiamo volere! E se esercitiamo il nostro cuore in una dinamica del desiderio grande, senza chiuderci nelle piccolezze della vita terrena, la nostra vita fiorisce! Avendo le radici in Cristo, la pianta della nostra vita rimane sempre verde e produce frutto a suo tempo.

Cristo è risorto dai morti, è la nostra primizia: noi veniamo dietro a Lui, siamo il raccolto che continua la sua vittoria. Beati noi che ci fidiamo di Cristo per la vita eterna, per raggiungere la santità che desideriamo con tutto il cuore.

### ***Omelia 3: Essere con Gesù è la vera ricchezza che fa felici***

Molte volte Gesù ha adoperato la formula delle beatitudini per annunciare il Vangelo, la bella notizia che egli è venuto a portare. L'ha annunciata sul monte e l'ha annunciata in pianura; l'ha proposta al piccolo gruppo dei discepoli e all'immensa folla che lo seguiva. Tante volte Gesù ha ripetuto formule simili nella forma positiva e in quella negativa: "Beati voi poveri" e anche "Guai a voi ricchi". Sono formule che Gesù ha ripetuto lungo tutto il suo insegnamento: i suoi discepoli le hanno memorizzate molto bene, le hanno fissate nella loro memoria e le hanno poi

trasmesse a quelli a cui hanno annunciato il Vangelo; quindi gli evangelisti le hanno raccolte nel Vangelo e noi le ascoltiamo – anche se le sappiamo bene – le ascoltiamo come se fosse la prima volta: ci lasciamo colpire da questa predicazione, da questo annuncio grandioso della felicità possibile ... ma è un discorso contro corrente rispetto alla mentalità del mondo.

*Beati voi poveri!* È un discorso assurdo per chi è legato agli interessi terreni. Come si fa a dire che è fortunata la povertà? Come si fa a dire che è felice una persona povera? Ci rendiamo conto che Gesù usa delle espressioni che ci provocano, che sono contrarie al nostro modo di pensare, eppure sono le parole che ci insegnano a vivere, che formano la nostra mentalità cristiana, che danno la possibilità di vivere una vita contenta. Noi siamo bombardati da messaggi di falsi profeti che dicono cose piacevoli e allettanti: ci prospettano la felicità, volendoci vendere una montagna di cose ... tutto è in vendita, dalle piccole cose quotidiane ai grandi oggetti del desiderio: rischiamo di pensare che possedere tante cose sia la felicità, perché questo fa parte del nostro modo comune di ragionare. L'attaccamento ai beni terreni, l'idea che le cose rendano felici, fa parte del nostro istinto, ma è un pensiero sbagliato e Gesù ci rivela come questo modo di ragionare sia infondato e porti a delle delusioni gravi, a delle amarezze.

Il Signore ci vuole contenti! Questa è una idea importantissima che dobbiamo coltivare: Dio vuole la nostra felicità, Dio lavora perché noi possiamo essere persone contente e ci indica la strada per arrivare a questa contentezza profonda che dà soddisfazione alla vita. Le beatitudini sono questo: è l'annuncio di ciò che il Signore fa per noi, per renderci contenti. Il regno di Dio è nostro! Non è la povertà che rende felici, ma accogliere il Signore come "Re della nostra vita", questo sì dà felicità! I poveri quindi sono coloro che riconoscono la propria povertà, il proprio limite; riconoscono che non hanno le forze per fare quello che vogliono, dipendono da Dio: qui sta la nostra beatitudine. "Avere fame" vuole dire: "desiderare qualche cosa che riempia la vita". Noi non sappiamo cosa voglia dire avere fame, perché al massimo appena sentiamo un po' di appetito, abbiamo una grande quantità di cibi che riempiono il nostro stomaco. Avere fame è una questione seria: quando non c'è niente da mangiare, allora diventa l'immagine del desiderio! Si sente il vuoto della vita e si desidera trovare qualcosa che riempia: ecco questo è il punto delicato.

Molte volte la nostra società ricca, piena di cose e di cibi, si scopre vuota ... anche la nostra vita rischia di scoprirsi vuota. Purtroppo ci sono persone che stanno bene, che hanno tanti soldi, possiedono tutti gli oggetti che desiderano, godono anche una grande fama ... e sono vuoti e tristi. Una profonda solitudine, una delusione della vita ... provate a pensare a personaggi famosi, anche del mondo dello spettacolo, che nel momento in cui tramonta la gloria si deprimono e perdono il senso della vita: hanno tutto e sentono un tragico vuoto. Quel vuoto profondo è il *guai* che Gesù presenta a noi. Non significa che minaccia di farci passare dei guai, semplicemente dice che la situazione di ricchezza, di attaccamento alle cose, che ci illude di essere padrona della vita, produce dei guai. È un guaio l'attaccamento alle cose, la sazietà che non ci fa più desiderare qualcosa di grande! Quella voglia di ridere che è un passare sopra alle realtà serie e prende tutto in ridere, lascia presto – purtroppo – lo spazio al dolore e al pianto.

Gesù ci propone una vita seria, non una vita triste! Ci propone di aderire a Lui con tutto il cuore per essere contenti! Non vuole dei cristiani musoni e tristi; vuole delle persone che hanno scoperto la felicità! Se noi conosciamo davvero Gesù, se gli vogliamo bene, se accogliamo la sua Parola, ci accorgiamo che ha ragione Lui! È Lui il vero profeta! Tante altre mentalità che ci vengono proposte sono false, ci ingannano! Lo sappiamo per esperienza che seguire Gesù rende la vita contenta, anche con poche cose, anche in situazioni difficili: essere con Gesù dà pienezza alla vita.

Beati noi se accogliamo davvero Colui che sazia, colui che ci rende sereni! Abbiamo anche la forza di affrontare la derisione degli uomini: è possibile che ci prendano in giro ... lo fanno perché non capiscono la ricchezza che noi abbiamo. La nostra ricchezza è il Signore Gesù: aderiamo a lui con tutto il cuore, seguiamo la sua Parola e sappiamo che quella presenza potente

in noi ci garantisce la pienezza della vita, qui e nell'eternità. Per essere soddisfatti bisogna accogliere il Signore Gesù e accoglierlo con verità. Siamo poveri, non dobbiamo sforzarci di esserlo, anche se abbiamo tanti soldi siamo dei poveretti, debolissimi, instabili ... rischiamo continuamente di crollare. Se consideriamo nostra ricchezza il Signore Gesù, diventiamo davvero ricchi: persone contente che trovano la soddisfazione in quello che fanno. Chi accoglie la parola di Gesù e la vive concretamente trova la felicità proprio in questa vita e la garantisce per l'eternità.